

F O L G A R I A

notizie

direttore responsabile: ALBERTO TAFNER

Autorizzazione Tribunale di Rovereto
N. 72 del 14.3.1977

Fotocomposizione e Stampa: Publitalia Pergine

sped. in abb. post. - art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale di Trento - taxa postale Agenzia di Folgaria



NOTIZIARIO DEL COMUNE DI FOLGARIA

Anno 33 N. 1 • FEBBRAIO 2009



**Insieme
per la comunità**

“Folgaria Magnifica Comunità” pregi e critiche

Fernando Larcher oltre che strenuo difensore dell'ambiente è considerato lo storico per eccellenza degli eventi che hanno caratterizzato la storia degli Altipiani. La sua ultima fatica “Folgaria Magnifica Comunità” merita certamente encomio, tuttavia evidenzia contraddizioni, inesattezze che alcuni cittadini mi hanno fatto presente. Riporto alcune considerazioni di un folgaretano rivolte a Larcher: «Avevo letto con interesse il tuo bel libro, ma ero rimasto dispiaciuto per la parzialità e la strumentalizzazione di avvenimenti abbastanza recenti e che sono ancora nei ricordi di molti» così commenta un residente di una frazione di Folgaria. «Ritengo sia stata un'offesa alla memoria della maggior parte dei paesani l'affermazione della prof. Pischel circa l'assistenza alla Resistenza e feroci rastrellamenti delle SS quando tutti ricordano la bonomia dei soldati tedeschi e le cattiverie e le ruberie praticate dai partigiani. Si tenta di riconoscere dei meriti a chi ha causato la morte di paesani innocenti». Le critiche di questo coraggioso cittadino vanno oltre: «l'intervento a Malga Zonta ci voleva ed era stato auspicato per porre un freno alla tracotanza partigiana che nei riguardi dei residenti indifesi si andava sempre più accentuando.» Non si tratta di una “voce nel deserto” bensì di una diffusa convinzione come dimostrato per oltre 50 anni dalla mancanza di residenti di Folgaria alla commemorazione dell'eccidio di Malga Zonta. Continua il nostro interlocutore “ricordo quando alcuni partigiani (ribei) scesero in paese con l'intenzione di catturare o uccidere due anziani gendarmi che quasi tutti i giorni facevano la spola da e per Folgaria; ricordo quando a mia madre sequestrarono un chilo di formaggio e mezzo chilo di burro e ricordo quando uccisero il Pozzi, qualche volta mi portava con sé in malga

ma non quel 12 agosto 44. Lui però c'era anche perché da giorni sapeva, come tanti altri, dell'imminente rastrellamento auspicato anche per porre un freno alla tracotanza dei partigiani nei confronti dei residenti. L'ultimo avvertimento era venuto nel pomeriggio dell'11 agosto quando giunse sull'altopiano un reparto speciale dell'esercito germanico (Einsatzgruppe). Era quello il segnale inequivocabile che nella notte sarebbe scattata l'operazione. Si era in piena emergenza ed era impossibile per gli occupanti della Zonta, certamente non in grado di respingere un attacco, non essere informati di quanto stava per accadere. Bastava che si spostassero di qualche centinaia di metri per trovarsi fuori dalla zona di operazione e salvarsi, in quanto poco sotto passava il confine tra l'Alpenvorland e la Repubblica di Salò». Continuano le “memorie critiche” del nostro interlocutore. «Un particolare agghiacciante è quello che poco prima dell'arrivo dei soldati, uno dei più noti capi partigiani si sia allontanato portandosi nella vicina malga Milegna dove assistette supinamente al massacro dei suoi compagni. Subito dopo la tragedia correva voce, anche da chi era addentro al movimento partigiano, che gli uccisi di malga Zonta fossero degli indesiderati, quantomeno degli isolati, che solo il caso volle coinvolti in un piano strategico volto a circoscrivere sul nascere un più vasto ed esteso rastrellamento della zona. Nel primo anniversario, a guerra ormai finita, presso l'osteria Coe avvenne una lite furibonda tra partigiani e parenti delle vittime tra cui molte donne. Ricordo che uno dei due partigiani di Folgaria, tolto dalla tasca il portafoglio lo sbatteva con rabbia per terra. Sono passati ormai più di cinquant'anni e come vede la vicenda presenta ancora dei lati oscuri. Non ultimo la responsabilità morale dell'accaduto. Certo è che Malga Zonta non può venir considerato un episodio esaltante della Lotta partigiana».

Il nostro interlocutore affronta poi l'uccisione del Pozzi.

«Il Pozzi io lo conobbi ed ebbi modo di

frequentarlo perché ero il solo ragazzino della contrada, gli facevo dei piccoli servigi e con il tempo ero diventato il suo piccolo confidente. Era Serrada verso la fine degli anni Venti e dopo aver soggiornato presso l'albergo dei Sannicolò si era fatto costruire prima una, poi una seconda casa in Plota. Tutt'attorno un piccolo “Vittoriale”, un torrione con incisi i nomi di legionari fiumani, piazzuole con mitragliatrici, statue, gagliardetti ed un grande altorilievo bronzeo incastrato nella roccia rappresentante la famiglia fascista, di cui io in divisa di figlio della lupa avevo fatto da modello. Era in confidenza con D'Annunzio e ricordo ancora chiaramente una lettera autografa del Vate che, con riferimenti alla beffa di Bucari, portava sul frontespizio un “Caro Sandro”. Chi era? Certamente un fascista della prima ora, anzi un Sansepolcrista ed il misterioso anello altro non era che il simbolo di riconoscimento di chi aveva partecipato alla fondazione dei Fasci di Combattimento. In quell'anno, di anni il Pozzi ne aveva diciotto. Perché era venuto a Serrada e a fare cosa? Era quello l'interrogativo che tutti si ponevano. Non legava con i paesani con cui era spesso in conflitto, soprattutto perché si era reso conto che Mussolini non riusciva a sostituire Francesco Giuseppe nei loro cuori e non lasciava passare occasione per dare loro degli austriacanti. Minacciava denunce ed arresti ma alla fine, dopo ogni sfuriata, le sue minacce non avevano mai un seguito. Una volta però, mentre passava in macchina con degli amici, venne fischiato da alcuni giovanotti del paese e caso volle che nello stesso giorno, un serradino sulla corriera di linea sputasse su di una banconota lasciandosi andare nel contempo a valutazioni non proprio benevoli nei riguardi del capo del governo. Qualcuno riferì l'accaduto e collegati i fischi allo sputo, fecero sì che il povero serradino si trovò in prigione a Rovereto. Fu rilasciato dopo una decina di giorni e tutto finì lì senza alcuna altra conseguenza. È il solo episodio di una certa gravità che io ricordi. Il Pozzi si allontanava poco

e per brevi periodi dal paese, era leggermente claudicante, postumi, come lui faceva intendere, di un atto eroico. Era senz'altro un confidente della polizia, l'orecchio del Partito, né più né meno lo spione di cui ogni dittatura e anche le attuali democrazie non possono fare a meno. Alla caduta del Fascismo il Pozzi venne incarcerato, dopo pochi giorni ritornò nella sua abitazione di Serrada. Avvilto e deluso soprattutto perché non riusciva a farsene una ragione del tradimento dei gerarchi. Sempre più malato non usciva più di casa. Nel frattempo si era costituita l'Alpenvorland, dall'undici settembre qui comandava il gauleiter Franz Hofer. Il Fascismo da noi non c'era più e quando venne ucciso il Pozzi era sempre fascista, ma non contava più nulla. Era già morto il 25 luglio 1943. Non è vero che lo finirono sulle scale, come ha scritto Larcher. Lo sorpresero a letto dove per un po'

di tempo gli fecero anche compagnia per poi sparargli maldestramente alla tempia. Riuscì ad affacciarsi alla finestra per chiedere aiuto mentre i suoi uccisori scappavano lungo la stradina che porta alla colonia. Morì dopo alcune ore di agonia». Il nostro interlocutore conclude: «Tornando a Larcher ed al suo libro di cui, al di là della descrizione parziale di molti fatti, non ci si può esimere dal fare un rimprovero quantomeno per l'uso disinvolto che ha fatto di episodi e testimonianze, dove correttezza vorrebbe, che se citati fossero riportati nella loro interezza e non nella sola parte che può più far comodo».

Ritorniamo nella realtà

La vicenda dell'APT è scandalosa. La Comunità di Valle sta nascendo tra litigi tra Folgaria, Lavarone e Luserna. Fortuna che è caduta la neve, ma i conti si fanno a fine stagione nono-

stante le ottimistiche dichiarazioni degli addetti ai lavori. Le tasche degli italiani sono sempre più povere. Progetti come il consorzio per lo sfruttamento del legname si sta dimostrando una vera e propria bufala. Gli appartamenti protetti dell'ex RSA casa di riposo sono ancora chiusi e dimostrano un enorme spreco di denaro pubblico. Le frazioni si stanno sempre più spopolando. Studiare alle scuole medie superiori o all'università diventa sempre più un'utopia per i giovani. Ma ciò non toglie che una rivisitazione storica è obbligata e noi crediamo che il nuovo ass. Panizza sensibile agli ideali tirolesi dei residenti degli Altipiani faccia finalmente un'indagine che i soloni storici del Trentino hanno sempre volutamente rifiutato.

Insieme per la comunità
Francesco Piscioi

